

**Valerio S. Severino**

Sapienza Università di Roma

*Altro, totalmente altro, alterità: tematiche del plurale nelle religioni*

Lo studio del pluralismo nella storia delle religioni non può essere disgiunto dall'analisi della nozione di “altro” nelle religioni stesse nelle quali una dimensione al plurale viene a formarsi. Scopo di questo panel è quello di esaminare, dall'antichità alla contemporaneità, momenti, meccanismi, problemi della rappresentazione religiosa di un'alterità nell'identità. Tra i maggiori interrogativi ai quali il panel intende rispondere vi sarà quello di capire se e in qual misura si possa guardare alle religioni come risorsa per una comprensione delle logiche di identificazione o differenziazione identitaria, in grado di offrire strumenti imprescindibili alla pedagogia laica del pluralismo.

[valerio.severino@uniroma1.it](mailto:valerio.severino@uniroma1.it)

VENERDI' 8 APRILE

AULA A DI STORIA MEDIEVALE (II PIANO FACOLTA' LETTERE E FILOSOFIA)

Interventi:

**Arduino Maiuri – Università di Roma La Sapienza**

***Hostis, hospes, extraneus:*** divagazioni etimo-antropologiche sul senso dell'alterità nella civiltà romana.

L'intervento mira ad accertare l'evoluzione sul piano diacronico e la fissazione su quello sincronico del senso del termine *hostis* (non rinunciando al fertile confronto offerto dal greco ξένοσ), per verificare fino a che punto si possa individuare un cosciente processo di “enantiosemia” nel mondo romano. Più di preciso, si cercherà di dimostrare come l'opposizione in termini di alterità fosse in origine benevola ed edificante (con *hostis* = \**hosti-potis*, “padrone di casa” e quindi “ospite”), mentre solo nel tempo, applicando alla civiltà romana le categorie antropologiche di “sguardo da lontano” (Cl. Lévi-Strauss) e “società per la guerra” (P. Clastres), il termine si sarebbe specializzato in senso ostile e deterioro, e l'area semantica dell'accoglienza sarebbe stata occupata dall'omologo *hospes*. Punto di partenza dell'analisi sono le fondamentali indagini linguistiche di É Benveniste, che se ne è occupato nel suo *Vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, trad. it. Torino, Einaudi, 1976 (pp. 64-71), pagine che hanno determinato gravidi influssi anche sugli studi successivi.

**Valentina D'Alessio – Università di Roma La Sapienza**

*Il “diverso” in funzione degli “altri”. Assimilazione e rifunzionalizzazione dell'Etrusca disciplina a Roma*

Tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. il *nomen Etruscum*, quale comunità politica ed etnica, giunse al termine della sua storia. Ciò non equivalse alla scomparsa dei tratti della sua identità che restò legata all'importanza della sua tradizione religiosa. Fu un processo di integrazione, di assimilazione, ma anche di risemantizzazione poiché l'*Etrusca disciplina* si mantenne solo in funzione di Roma e delle sue esigenze, tanto da subire uno sviluppo in cui si affievolirono le percezioni di particolarità e diversità ad essa legate, per divenire uno dei rami più vitali componenti il panorama della religione tradizionale. Tale posizione di rilievo trovò una delle sue massime espressioni nella funzione di contrasto svolta verso le nuove forme di religiosità che si innestarono nella realtà culturale classica. Fondata su una rivelazione, dotata di una letteratura sacra e di un personale specializzato, l'*Etrusca disciplina* conobbe una grande vitalità in età imperiale rispondendo comunque ad esigenze contingenti e non solo in funzione di interessi eruditi ed antiquari: in un momento connotato da coabitazioni, collisioni e gradi di competitività più o meno

accentuata tra differenti pratiche, intellettuali pagani ritennero che essa potesse offrire un sostegno propagandistico nelle dinamiche del confronto.

L'intervento intende presentare i momenti di un processo assimilativo e di appropriazione di una tradizione sacrale, sentita come diversa anche se parte della stessa romanità, le modalità in cui si esplicò la sua risemantizzazione, l'esame degli aspetti funzionali e le conseguenze di questa operazione culturale. Si presenteranno poi, in relazione alla fortuna che ebbe l'eredità etrusca nella tarda età imperiale, le problematiche relative alle risorse che essa poteva offrire in termini di risposta, al pari di altre tradizioni, alle attese spirituali dei contemporanei.

**Monica Romano – Università di Roma La Sapienza**

*La Bibbia in Cina: traduzione, ricezione e appropriazione*

Il Paper affronterà il tema della ricezione, traduzione e appropriazione della Bibbia in Cina – un testo “altro” rispetto alla ricchissima tradizione indigena di testi “sacri” o “canonici” e rappresentativo di una religione ancora oggi considerata “straniera”. A differenza delle Scritture buddiste, la Bibbia è entrata in Cina attraverso i missionari – Nestoriani inizialmente (VII sec.), poi i francescani (XIII sec.). A partire dal XVII-XVIII secolo è iniziato un lavoro di traduzione ad opera dei missionari cattolici (francescani, MEP, gesuiti), che si è fortemente intensificato nel XIX secolo ad opera dei missionari appartenenti a varie denominazioni protestanti. L'entrata della Bibbia e più in generale del Cristianesimo in Cina è pertanto strettamente associata all'occidente e anche all'arrivo delle potenze coloniali occidentali – un binomio per lungo tempo (e forse ancora) presente nella mente dei cinesi e che non poco ha influenzato la percezione, ricezione e accettazione in Cina del testo biblico e del Cristianesimo in generale. Inoltre, mentre fino ai primi decenni del secolo scorso sono stati in larghissima parte i missionari europei e americani a tradurre la Bibbia in cinese - anche se spesso con il supporto cruciale e non (ri)conosciuto di traduttori o convertiti cinesi –, soprattutto dopo la pubblicazione della Union Version (la “Bibbia cinese” per antonomasia, pubblicata nel 1919) i cinesi hanno iniziato loro stessi a tradurre la Bibbia. Nel corso del tempo, tutti i traduttori, sia i missionari sia i cinesi, hanno avviato in maniera più o meno profonda un processo di adattamento del testo biblico alla lingua e alla cultura cinese, ma vi hanno spesso anche opposto delle resistenze – ciò dipendendo dalle questioni specifiche che i traduttori si trovavano ad affrontare e per le quali possono aver adottato atteggiamenti/soluzioni differenti; dal momento storico; dagli ordini o dalle confessioni cristiane di appartenenza; dalla provenienza del traduttore; dallo scopo della traduzione biblica, ecc. Indubbiamente però, il passaggio di testimone ai traduttori cinesi ha contribuito a un processo di “sinizzazione” e di appropriazione della Sacra Scrittura in Cina. Ciò soprattutto abbandonando il principale focus traduttivo dei missionari (la fedeltà ai testi originali) a favore di approcci di traduzione diversi (per esempio una maggiore attenzione alla resa del testo ricevente per renderlo più fluente e comprensibile in cinese e l'adozione di termini filosofico-religiosi della tradizione cinese o di termini nuovi, originali, che possano aiutare la comprensione del lettore). Tuttavia, rimangono ambigue la ricezione e accettazione di queste traduzioni bibliche fatte da cinesi da parte dei fedeli. Al processo di traduzione biblica si aggiungono poi recenti studi per una lettura inter-testuale della Bibbia, una sua comprensione in chiave pluralistica nel contesto culturale e scritturistico cinese, e una sua interpretazione al di fuori del framework “imposto” dalle chiese, affinché i cinesi abbiano “il loro proprio modo di leggere e interpretare la Bibbia” (Prof. Tian Haihua, Christian Research Center, Sichuan University).

**Carmelo Russo – Università di Roma La Sapienza**

*Alterità e transnazionalità della devozione alla Madonna di Trapani*

Dalla seconda metà del XIX secolo molti siciliani cominciarono a migrare verso la Tunisia. Nella chiesa di La Goulette, sulla costa del Golfo di Tunisi, i frati cappuccini portarono una statua della Madonna di Trapani. Il culto si espande in varie parti della Tunisia. Molti tunisini musulmani lo accolgono con favore, in analogia a Maryam nel Corano, vergine e madre di ‘Īsā. A Trapani la statua della Madonna era giunta alla fine del XIII secolo dalla Terra Santa, assurgendo a baluardo contro le incursioni dei corsari tunisini.

Molte sono le fasi di mutazione e le alterazioni di questo culto mariano: con l’imperatore Carlo V, dopo la riconquista di La Goulette, che porta con sé 20.000 cristiani liberati (1535); con l’instaurazione del protettorato (1881) quando la Francia cerca di esautorare la Madonna a vantaggio di Sainte Jeanne d’Arc; nelle fonti orali siciliane di Tunisia, con la rimozione delle presenze francesi alla processione. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, in seguito all’indipendenza della Tunisia e alla nazionalizzazione dei beni, molti siciliani lasciarono la Tunisia e La Goulette stabilendosi in Francia. Un gruppo radicatosi presso Marsiglia a più riprese, dal 1984 fino al 1986, tenta di condurre la statua della Madonna di Trapani da La Goulette a La Ciotat. Il 15 agosto, alla processione della Madonna al Panier, antico quartiere di Marsiglia, ancora si sente gridare: «Evviva la Madonna di Trapani!»

Questo saggio intende indagare le modalità con le quali la processione della Madonna di Trapani diventa strumento identitario di cui via via differenti gruppi socioculturali – i trapanesi, i siciliani di Tunisia, i tunisini, i francesi, i siciliani emigrati a Marsiglia – si appropriano per plasmare un “noi”. Tale procedimento dimostra come la permeabilità dei confini religiosi favorisca alterazioni creando aree interstiziali in cui il cattolicesimo popolare siciliano, quello patriottico francese, l’islam si incontrino e scontrino, lasciando aperte alcune questioni epistemologiche: quali strumenti di comprensione dell’alterità? Chi è “l’altro religioso”? Cosa viene ricondotto alla propria identità o annullato? Ha senso in questo ambito la categoria del pluralismo?

**Francesca Sbardella – Università di Bologna Alma Mater Studiorum**

*L’altro dentro. Il controllo maschile sui monasteri sui iuris*

Se le diverse tradizioni religiose si posizionano esse stesse, nel confronto reciproco, come alterità, ciascuna di esse tuttavia riconosce delle alterità al suo stesso interno, identificandole come

estremismi o intrusioni. Attraverso un caso specifico di Carmelitane (scalze) francesi, l'intervento intende indagare il concetto di altro religioso in una prospettiva di genere, aprendo una finestra sul rapporto femminile/maschile all'interno dei monasteri di tradizione cattolica.

Come prescrive il Codice di Diritto Canonico, tutte le case di monaci e di monache, benché appartenenti ad un determinato Ordine, sono giuridicamente *sui iuris*, cioè autonome. Le costituzioni dei singoli Ordini, tuttavia, possono stabilire che il monastero, benché abbia un proprio superiore, dipenda da un altro superiore esterno, di solito di un altro monastero del medesimo Ordine, figura regolatrice dell'attività del gruppo. Il Codice di Diritto Canonico vigente (1983), tuttavia, prescrive che ciascun monastero *sui iuris*, pur avendo di fatto una sua autonomia, qualora non riconosca alcun superiore esterno o non sia associato ad altro istituto, è formalmente affidato al vescovo diocesano. Dietro una finzione di autonomia, la normativa canonica garantisce alle autorità ecclesiastiche un controllo formale.

Ponendo questioni di percezione, di rappresentazione e di ruolo di questa alterità interna, il caso proposto permette di considerare come la distinzione di genere, ancora oggi irrisolta e problematica, entri con forza nei processi di identificazione religiosa, costruendo i meccanismi stessi della modalità aggregativa di isolamento religioso femminile da cui essa nasce.

#### **Sara Colantonio – Università di Roma La Sapienza**

*L'alterità reciproca: codificazione della diversità religiosa nel pensiero delle minoranze musulmane italiane contemporanee*

La secolare maggioranza cattolica in Italia ha spesso portato, nel nuovo contesto del pluralismo religioso, a definire come Altro le minoranze. Il paper si propone di ribaltare la prospettiva attraverso lo studio della produzione delle associazioni islamiche italiane, rappresentanti dei musulmani presenti sul nostro territorio. Le molteplici nazionalità di provenienza degli immigrati e i diversi modi di intendere la tradizione islamica hanno portato alla formazione di numerose associazioni; ognuna di esse ha un proprio profilo dottrinale e quindi una propria interpretazione non solo dell'Islam, ma anche della società circostante e dei suoi attori.

Si prenderà come caso di studio la rivista “Il Messaggero dell'Islam”, pubblicata dal 1982 ad oggi dal Centro Islamico di Milano, una delle più importanti associazioni sul nostro territorio. Attraverso gli articoli si analizzerà quindi come questa abbia nel tempo identificato e descritto l'Altro; si ricercheranno inoltre le indicazioni date ai propri affiliati per relazionarsi e si mostrerà come sia stato impostato e costruito un dialogo con questa alterità maggioritaria.

#### **Carlo De Angelo – Università di Napoli L'Orientale**

*Separatevi dai miscredenti! I musulmani in Europa secondo la dottrina salafita*

L'obiettivo della mia relazione è quello di illustrare e analizzare i fattori giuridico-religiosi che spiegano la propensione di una parte dei venti milioni di musulmani che vivono in Europa occidentale ad autoescludersi dal contesto nel quale vivono, rinchiudendosi in comunità-ghetto. Un simile orientamento si fonda sull'adesione da parte di questi credenti alla dottrina elaborata da alcuni giurisperiti (Ibn Bāz, al-'Uṭaymīn, al-Fawzān, al-Albānī, ecc.) appartenenti al movimento salafita (corrente pietista), che è andato diffondendosi nel Vecchio Continente a partire dall'inizio del nuovo secolo. Tale dottrina si fonda essenzialmente su due principi: 1) al musulmano è vietato vivere nei Paesi non islamici, essendo questi ultimi sottoposti a un sistema giuridico diverso dalla *ṣarī'a* e abitati da miscredenti (cristiani ed ebrei); un'eccezione a questa regola è prevista in casi di estrema necessità (per es. per ragioni di salute), ma soprattutto solo per quei credenti che, saldi nella fede e in possesso di un'adeguata conoscenza dell'islam, si dirigono nei territori non islamici per invitare la popolazione di questi ultimi all'islam; 2) i seguaci di Allah che vivono in occidente dovranno rapportarsi ai non musulmani assumendo un comportamento che risulti funzionale alla potenziale conversione di questi ultimi all'islam; il livello di tale rapporto non dovrà mai assumere, però, una natura di tipo amicale, che deve essere riservata solo agli altri musulmani.

A ben vedere questi principi costituiscono le linee guida alle quali il credente deve attenersi nella gestione dei suoi rapporti con l'«altro» (religioso e non), e dalla quale sembra dipendere la salvaguardia della sua identità. Inoltre, essi, inducendo il musulmano a ritrarsi dalla convivenza con l'«altro», mirano alla costruzione di uno spazio nel quale il pluralismo sembra non trovare posto, o trovarlo solo temporaneamente, cioè per la durata di tempo necessario a indurre la conversione del non musulmano all'islam.

### **Valerio Severino – Università di Roma La Sapienza**

*Morte dell'altro / morte dell'identico nelle religioni politiche dell'Europa della prima metà del Novecento*

Le cosiddette ideologie totalitariste di carattere identitario, igienista e immunitario, fondate sulla morte di ciò che è diverso e “altro” per l'affermazione della vita dell'identico, costituiscono un settore di studio nevralgico nella storia del pluralismo in Europa. Ponendo il focus sullo scenario italiano interbellico, il presente *paper* intende verificare quale nozione di morte si sviluppi in queste ideologie e con quale funzione identitaria e politica. A questo scopo la ricerca porrà l'attenzione su

Convegno nazionale Società Italiana di Storia delle Religioni

“La storia delle religioni e la sfida dei pluralismi”

Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

un genere letterario devozionale, il “martirologio”, sviluppatosi nella retorica nazionalista-patriottica moderna. Sull’onda dei martiri del cristianesimo, della tradizione civile dei “Martiri della Libertà”, i “Martiri del fascismo” attestano un immaginario del politico che evoca l’eliminazione dell’identico, di ciò in cui la comunità si identifica politicamente. La funzione aggregativa della “presenza” dei propri morti nella comunità illustra l’idea di un’alterità politica, eccedente il politico (un «al di sopra della politica»: Mussolini, 1922) nella religione politica. Questa eccedenza del totalitarismo nel sacro costituisce un punto cruciale per la comprensione delle logiche sia di resistenza alla secolarizzazione del politico sia di negazione del pluralismo democratico.